

Più della servitù temo
la libertà recata in dono

Giuseppe Mazzini

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

ESCE COME E QUANDO PUÒ

NUMERO 7

Brescia, 15 luglio 1944

PER IL DOMANI

Andiamo verso il sollecito epilogo della guerra? Iddio lo voglia! Non diciamo questo perchè con la fine della guerra ci aspettiamo il paradiso terrestre, ma perchè sentiamo che ogni suo prolungarsi non può rendere che più tragica la conclusione e perchè ci sembra giusto pensare adesso più decisamente e più positivamente al nostro domani.

Esso è nelle mani di chi vincerà la guerra, è nelle mani di una serie senza numero di fattori che non conosciamo e sui quali possiamo nulla, è nelle mani di Dio, ma è anche nelle mani degli italiani che hanno coraggio, intelligenza, senso di responsabilità, amore per il loro paese e che sanno disincagliarsi da tutte le menzogne, le esaltazioni, gli inganni di chi, ordita la guerra contro il volere e il sentimento della nazione, si ostina a volerla continuare, buttando nelle fauci di quella divinità la gioventù migliore, sacrificata sui campi di battaglia, nelle prigioni, ai lavori forzati, in cattività, attraverso sevizie che a noi italiani erano sconosciute o finita sotto le scariche dei plotoni di esecuzione.

I patrioti che, non potendo più reggere alle fatiche della montagna, si sono arresi con il proposito di continuare in altra forma la loro attività, quelli che, affrontando il rischio di una sicura condanna a morte, si tengono ancora in armi, pronti a scendere nell'ora opportuna, il popolo e gli intellettuali che una selvaggia persecuzione va preparando al gesto definitivo della rivolta, costituiscono le forze che più devono valere per la sistemazione dei domani.

Come? Con quali idee?

I 25 anni di assenza dalla vita politica libera, di forzato silenzio, di mancata elaborazione del pensiero, hanno causato quel fenomeno doloroso per cui, al cadere del governo fascista, si sono affacciati alla ribalta partiti e programmi, idee e propositi di ogni colore, i più contraddittori, più atti certo a condurci nel caos che non ad una ricostruzione, producendo nei giovani e nei semplici un senso di smarrimento.

E' stato un fenomeno inevitabile, non

La libertà non è un diritto assoluto dell'uomo. È una conquista desiderabile, ma difficile, e che si deve rifare ogni giorno.

ANDREA MAUROIS

ancora superato, manifestatosi già disastroso nella parte dell'Italia già occupata dagli Anglo-Americani, fenomeno che, purtroppo, rincrudirà con l'approssimarsi della fine della guerra.

Ma i modi e le idee andranno suggeriti dal desiderio e dal volere di ridare al paese la sua indipendenza e unità, al popolo la libertà politica, con il ripristino della giustizia, alla nazione quella sistemazione nel consesso europeo che la renda capace di ricostruire il patrimonio perduto e risolvere con giustizia quella questione sociale che la guerra stessa ha riportato a galla e reso di una urgenza inescorabile.

Qui bisogna che il popolo nostro sia meno ingenuo e frettoloso. Leggiamo giorni or sono, il programma addirittura catastrofico di uomini che condannano tutti, amici e nemici, combattenti e patrioti, democratici, socialisti e comunisti, domandando, come conclusione della guerra, a condanna di chi l'ha voluta, di chi l'ha subita, di chi lavora perchè finisca, la rivoluzione sociale, attraverso la quale il proletariato possa prendere in mano le redini e, conforme alla dottrina di Marx, capovolgere il mondo.

Sono gli stessi uomini che hanno imposto ad ogni costo a Badoglio di buttar le armi e di troncarsi sui due piedi la guerra italiana, senza preoccuparsi se, a questo modo, invece di finirla, si sarebbe riaccesa in una forma più macabra ed esiziale al Paese che domandava la fine della nostra partecipazione per salvare ancora qualche cosa, non per veder polverizzate le sue città e spapolate le sue popolazioni.

Qui bisogna che il popolo nostro non dimentichi le tragiche lezioni del passato e non si lasci montare da ideologie che dovrebbe pagare ancora lui, sempre lui, con nuovo sangue e con nuove rovine; bisogna che non cada nel triste gioco illusorio di liberarsi da una dittatura per cadere sotto un'altra, perchè ogni dittatura è una forma di prepotenza che domani può proprio pesare su chi l'ha voluta. Il mondo nuovo non si creerà in un giorno, nè si ricostruirà, rifiutando - di proposito - di giovare del risultato di esperimenti, risorse, idee, dolori del passato, respingendo - semplicemente perchè provenienti da altre fonti - tutto quello che uomini e partiti, pensatori e agitatori possono aver già trovato e applicato di buono e di utile e che risponda ai principi fondamentali della ricostruzione che so-

NOSTRI SANTI E NOSTRI MORTI

Dai monti al mar la bianca turba, eretta
In su le tombe, guarda, attende e sta;
Risorgeranno il dì della vendetta,
De la giustizia e de la libertà.

GIOSUÈ CARDUCCI

pra abbiamo ricordati.

Per questo, tutti che amano il Paese più del loro partito, tutti che sognano il trionfo di una auspicata giustizia sociale e lo stabilirsi di una pace non fittizia, tutti devono dividere con i patrioti queste idee e questi propositi; in ogni centro devono prepararsi, nello studio e nell'intesa, gli uomini capaci per onestà, coraggio, e intelligenza a lavorare per la nuova Italia. Non dobbiamo lusingarci nel miracolo; non dobbiamo dimenticare che s'ha da cominciare con i pochi cocci rimasti; ma la concordia, il senso della giustizia, il badare più al bene comune che non al proprio bene, affretterà anche il prodigio.

Vi è un mondo di questioni da risolvere, dalla questione del regime a quella della ricostruzione, a quella della produzione e della distribuzione, a quella religiosa e della educazione nazionale, ecc. Abbiamo già troppo sofferto, troppo è già stato distrutto per permetterci il lusso di aggiungere rovine a rovine. La discordia - non illudiamoci - potrebbe ricondurre alla ribalta, una terza volta, il fascismo.

Sognamo dunque il nostro più bel sogno: la concordia fra i migliori che hanno sofferto, lottato per una Italia risorta a vita nuova, onorata nel mondo e amata, invece che temuta, per la sua onestà, per la sua operosità, per la saldezza delle sue famiglie, per una purezza più vissuta della sua religione, per la sua arte, la sua genialità, la sua umanità...

Civis.

Gli uomini sopportano d'essere comandati e anzi lo desiderano, purchè siano ben comandati.

ANDREA MAUROIS

23 Giugno.

PAVOLINI RIFERISCE AL DUCE SUL SUO VIAGGIO IN TOSCANA

Si sarà servito di questa relazione ufficiale ?

STATO MAGGIORE ESERCITO

Ufficio "C."

Oggetto: *Situazione attuale in Toscana*
Allo Stato Maggiore Esercito

Per opportuna conoscenza si comunicano le seguenti notizie sulla situazione che regna nei Comandi Militari della Toscana, pervenuta con la data 15 corrente da fonte fiduciaria sicura.

PROVINCIA DI AREZZO

Comando Provinciale: quasi tutto il personale dipendente è fuggito alcuni giorni fa, chi alle proprie case, chi ad aumentare le file dei ribelli. I componenti del Comando hanno ricevuto l'ordine di ripiegare su Bologna. Distretto militare di Arezzo, id. come sopra.

Nella zona Aretina è rimasta sul posto e sta volgendo attività di ordine pubblico ed antibande, la compagnia della morte di San Sepolcro, comandata da un giovane tenente entusiasta e di fede. In quasi tutta la Provincia la G.N.R. ha ricevuto l'ordine di ritirarsi lasciando, come si può immaginare, la popolazione al libero arbitrio degli sbandati e delinquenti comuni.

PROVINCIA DI FIRENZE

201 Comando Regionale: 60 dei componenti lo squadrone di Sicurezza alle dipendenze del Comando Regionale sono scappati e si sono dati alla macchia, il resto della truppa fu necessario accantonarlo per evitare ulteriori diserzioni. Sebbene il Generale Adami Rossi ed il Capo di S. M. Maggiore Magini siano calmi e cerchino di affrontare nel miglior modo possibile la situazione, la maggior parte dei capi uffici del Comando stesso sono persone che si lasciano trasportare troppo facilmente dal pessimismo e non fanno niente per sollevare l'animo ed il morale dei dipendenti, anzi, con il loro comportamento lo deprimono.

44 Comando Militare Provinciale - Alcuni giorni or sono, 120 uomini della Compagnia di Sicurezza, con 2 ufficiali furono all'alba trasportati su due autocarri verso i colli nei pressi di Galluzzo da alcuni ribelli. Diversi di questi militari sono riusciti a scappare ed hanno dichiarato di essere stati tratti in inganno perchè i ribelli erano vestiti da sottufficiali ed avevano fatto suonare la sveglia.

44 Deposito Misto Provinciale e 44 Raggruppamento - Da alcuni giorni scappano continuamente i soldati e fino ad oggi il numero dei disertori è di 400. Visitando questi Comandi si ha la sensazione netta che essi non sappiano quali provvedimenti prendere ed attendano gli ordini del Comando Regionale. Pochi i Comandanti di Reparto che sappiano agire di iniziativa.

7 Reggimento Autieri: quasi tutti i militari ivi in forza hanno abbandonato la Caserma di Poggio Imperiale per recarsi nelle loro famiglie perchè quasi tutti sono fiorentini o di località viciniori a Firenze. Scuola di Sanità - Circa 60 A. U. medici in previsione del trasferimento della Scuola al Nord, avvenuto due giorni or sono, sono scappati.

G. N. R. - Molti Carabinieri hanno abbandonato le rispettive Caserme. Con gli elementi di cui dispone attualmente la G.N.R. non potrebbe far fronte ad eventuali emergenze. I carabinieri sono stati ritirati anche in località vicinissime a Firenze.

PROVINCIA DI PISTOIA

Quasi la stessa situazione di Firenze ed Arezzo. Forti nuclei di ribelli si attestano sulle montagne che dominano Pistoia. Alcuni giorni fa un nucleo di ribelli ha attaccato il magazzino V. E. del Comando Provinciale di Pistoia asportando quasi tutto il contenuto e catturando 14 uomini armati. Il magazzino poi fu incendiato.

PROVINCIA DI LUCCA

Grande agitazione nella popolazione. Il capo della provincia non è all'altezza del compito che l'attuale situazione impone. Nuclei di sbandati si fanno vivi da tutte le parti senza che nessuno li possa o li voglia ostacolare. Molti ponti già minati dai tedeschi sono fatti saltare dai ribelli nottetempo non essendovi nessuna sorveglianza da parte tedesca.

PROVINCIA DI APUANIA

Idem come Lucca.

PROVINCIA DI GROSSETO

La G.N.R. di Grosseto, da vari giorni ha abbandonato la città. I militari del Comando Provinciale che fino allora si mantenevano calmi, vedendo che quelli della G.N.R. si allontanavano scapparono in massa. Il Comandante Provinciale di Grosseto ed alcuni ufficiali del Comando sono rimasti e tutt'ora rimangono sul posto. Grosseto e le località vicine (Massa Marittima ecc.) sono state, non appena è partita la G.N.R., assaltate dai ribelli. I tedeschi hanno comandato dei Reparti di "SS" a Grosseto e sembra che abbiano ristabilito la situazione. Forti nuclei di ribelli si concentravano sui monti del Grossetano e sui poggi della Maremma.

PROVINCIA DI LIVORNO

La situazione della Provincia di Livorno peggiora di ora in ora. Il Comando Provinciale ed il locale Distretto sono completamente disertati dagli elementi costituenti. I ribelli si sono impossessati di varie località della provincia fra le quali Suvereto dove hanno prelevato al completo il presidio della C.N.R..

Negli ambienti della prefettura e del partito regna il caos più completo, caos che si rispecchia nell'abbandono più assoluto della popolazione a se stessa. Di militari non sono rimasti che i reparti della Flak ed il locale Comando Marina.

CONCLUSIONE - Regna il caos più perfetto nei Comandi Militari di tutta la Toscana. Il reclutamento regionale dei militari ha dimostrato di essere inadatto sotto ogni punto di vista.

IL CAPO DELL'UFFICIO "C."
F.to ZECCHINE

Nostro Fronte

PARMA

In provincia sono giunte truppe tedesche della W. L. per eseguire un rastrellamento in grande stile. Le prime operazioni si sono svolte nei paesi di Neviano Arduini, Tizzano, Calestano e Berceto. Vari scontri si sono verificati con perdita da parte tedesca. Per rappresaglia i tedeschi hanno raziato tutto il bestiame, hanno bruciato molte case e hanno deportato tutti gli uomini dai 17 ai 50 anni.

Nella zona Berceto - Borgo Taro i ribelli hanno fatto 80 prigionieri tedeschi e hanno comunicato al comando tedesco che i prigionieri verranno fucilati se verrà dato ordine di bruciare il paese.

MODENA

Nella nostra provincia, come a Reggio e Parma sono giunte truppe di W. L. e di polizia tedesca, per un totale di circa 3000 uomini nella sola provincia di Reggio, per operare un rastrellamento in grande stile nella zona da Castelnuovo dei Monti a Cerreto Alpi. A tutt'oggi sono già stati deportati gli uomini dei tre paesi di Busana Collagna e Acquabona, compresi i parroci, i mutilati e i fascisti, riuniti in un campo di concentramento a Bibbiano. Di lì passeranno a Suzzara dove saranno esaminati. Sembra che gli iscritti al P.F.R. e i superiori ai 50 anni verranno rilasciati, mentre gli altri partiranno per la Germania.

Il rastrellamento della zona di montagna durerà 7 giorni, poi sarà la volta delle provincie di pianura, tra cui Lucca, La Spezia e Apuania. Il bestiame dei paesi viene confiscato dai tedeschi.

I tedeschi hanno spezzonato il paese di Ligonchio e lo hanno poi occupato.

FIAMME VERDI

Patria e Libertà

- 1) Le « Fiamme Verdi » - soldati della Patria e della Libertà - appartengono all'Armata italiana dell'interno.
- 2) Riconoscono nel Comitato di Liberazione Nazionale l'organo politico per l'autoliberazione del popolo italiano.
- 3) Possono appartenere a qualunque libero partito politico, ma subordinano ogni azione di partito e ogni problema futuro alla necessità attuale del combattimento e dell'insurrezione, perchè l'Italia risorga nuova, pura, libera da tiranni stranieri e domestici.

Insistere e resistere

Brigata Fiamme Verdi "Tito Speri",

Bollettino del 30 Giugno 1944

Le due ultime settimane sono state caratterizzate da vivace attività nel settore della Valle amonica, come da ordini ricevuti.

15 giugno - Fatti saltare due tralicci alta tensione a San Paolo di Cividate e tagliati i pali del telegrafo tra Capodimonte e Breno.

17 giugno - Colpo di mano sulla sede da campo della Croce Rossa. Bottino: 50 armi, viveri, coperte, vestiario e L. 3:0.000.

20 giugno - Fatti saltare due tralicci ad Artogne e tagliati alcuni pali del telegrafo.

21 giugno - Fatti saltare due tralicci a Breno e Cividate. In uno scontro in zona Bassinale cadevano due ottufficiali tedeschi e venivano recuperati 3 cavalli e materiale requisito da un nucleo tedesco di 25 uomini, infliggendo loro alcuni feriti.

22 giugno - Colpo di mano su Bienno, con bottino di materiale sanitario. Famiglie di fascisti sono state obbligate a trasferirsi a Brescia.

Interrotta la linea telegrafica tra Copodimonte e Breno.

24 giugno - Disarmo del posto di avvistamento a Malonno. Fatti saltare tre tralicci tra Capodimonte e Cerveno.

25 giugno - Attacco alla caserma della G.N.R. di Edolo, con bottino di armamento ed equipaggiamento per 20 uomini.

Disarmo del posto di avvistamento a Edolo. Colpo di mano sulle carceri di Breno: 14 prigionieri politici liberati.

Arresto e fucilazione di una spia della Muti. Condotta da una spia locale una squadra di militi sorprende una nostra pattuglia in zona Bassinale. Mentre uno riesce a fuggire, gli altri due vengono torturati e poi, poichè eroicamente mantenevano il silenzio, uccisi. È stato ucciso anche un capraio ed è stata incendiata la cascina dove i tre patrioti avevano sostato.

27 giugno - Viene fermata la centrale elettrica di Cividate facendo saltare le turbine. In conseguenza tutte le industrie di Firenze sono rimaste bloccate.

28 giugno - Un autocarro di militi è stato attaccato presso Ceto: 6 militi morti e 1 capitano. Un altro milite è morto in seguito alle ferite. Per rappresaglia i tedeschi uccidono un ferito ricoverato all'ospedale di Breno, e già in fin di vita.

29 giugno - Inizio di un grande rastrellamento in tutta la zona. Primi risultati: arresti e uccisioni di civili inermi, case incendiate.

30 giugno - Il ponte ferroviario in ferro tra Darfo e Artogne è stato fatto saltare.

Continua il rastrellamento.

DAL REGOLAMENTO DELLE « FIAMME VERDI »

- La disciplina e il segreto sono indispensabili per raggiungere la meta.
- La disciplina è preparazione interiore, come volontà di dedizione, ed è attuazione accurata e intelligente di disposizioni e di ordini.
- Il primo dovere di ogni « FIAMMA VERDE » è conoscere con esattezza il valore e le difficoltà della missione che liberamente accetta.

Prima di pronunciare il giuramento ognuno interroghi bene se stesso. Nel ricevere un'arma, testimonianza del giuramento, si accetta un patto senza compromessi: è di vita o di morte.

Memoria del Colonnello



FERRUCCIO LORENZINI

nato a Pecognana il 6 - 12 - 1885
fucilato a Brescia il 31 - 12 - 1943

Nato a Pecognana (Mantova) il 6-12-85 da modesta famiglia, iniziò a 18 anni la carriera militare. Nella guerra di Libia ottenne la promozione per merito di guerra, mentre nella grande guerra, il 16 maggio 1916, guidando la sua compagnia del 207 Reggimento Fanteria cadeva gravemente ferito. Tornava dal fronte con una medaglia d'argento e una di bronzo e superbe motivazioni.

Estraneo ad ogni partito politico, benefico verso umili e bisognosi, non esitò l'8 settembre, malgrado i suoi 58 anni a scegliere la pericolosa e dura vita del ribelle. Naturalmente la stampa fascista fece di lui un capo bandito e dei suoi giovani altrettanti criminali.

La generosità perse il colonnello Lorenzini con i suoi uomini.

Infatti due militi fascisti che avevano avuto la grazia della vita, invece di mantenere la promessa del silenzio, indicarono immediatamente la posizione del gruppo, che sebbene avvertito, venne circondato, sul monte San Giovanni in Val Camonica, la mattina dell'8 dicembre proprio mentre fervevano le operazioni di trasferimento. Guide dei fascisti furono Nazareno Olivari e Ghirardelli Matteo, i quali riuscirono a far aggirare la posizione tenuta dal gruppo Lorenzini. La difesa fu accanita fino all'ultimo colpo, ma vana. Se i fascisti ebbero alcuni morti e parecchi feriti, circa una ventina di ribelli vennero catturati e cinque subito passati per le armi.

Il Lorenzini venne condotto a Darfo dove venne pubblicamente bastonato insieme ad alcuni dei suoi poi legato mani e piedi fu messo alla berlina sulla pubblica piazza e quindi accompagnato dal Municipio alla Casa del Fascio tra gli scherni e i colpi soprattutto dei fascisti locali Armanini

Francesco, Nazareno Olivari, Pegurri, Magri, Pelamatti e persino di qualche donna, specialmente l'Enrica Chiolini.

Condotta a Brescia il Lorenzini dopo non molti giorni, il 31 dicembre veniva fucilato per rappresaglia, in seguito ad un attentato contro una caserma della milizia. Morì da uomo religioso, dignitoso, da ufficiale italiano. Al plotone d'esecuzione disse con voce ferma: "Ricordatevi che il cuore è a sinistra. VIVA L'ITALIA!..."

Confusioni

25 luglio: crollo di un mondo.

Ma, signori miei, niente confusioni. Crollo autarchico. Che il fascismo è nato, vissuto, marcito, tutto da solo. Gli altri, gli antifascisti, sono stati a guardare. E neanche si sono accorti dell'inizio dell'agonia. Prova lampante: al 25 luglio i partiti antifascisti, assolutamente impreparati, si lasciano sorprendere da una dittatura militare. Anche perchè i partiti non esistevano. C'erano solo degli antifascisti, cioè degli uomini che ricordavano di aver militato in altri partiti vent'anni prima.

C'erano dei giovani che cercavano una direttiva e interrogavano, spesso inutilmente, i loro maggiori.

E c'erano quelli di 30 anni che, tessera fascista in portafoglio (bisognava pur vivere) non avevano piegato, ma si erano esauriti nella resistenza passiva isolata, solitaria e sterile.

Ma tutti costoro col crollo del fascismo niente hanno a che vedere. E' morto da solo e tutti lo sanno, ma è bene ripeterlo a evitare confusioni.

Poi l'8 settembre: fine della guerra.

Tradimento di Badoglio? Macchè. Fine, semplicemente perchè gli italiani ne avevano l'anima piena. E Badoglio lo volesse o no, lo volessero i vari partiti o no, lo volesse il re oppure no, il popolo assolutamente non ne voleva più sapere. Perchè, specie nella negativa, il parere d'un popolo pesa, anche dopo e nonostante venti anni di fascismo.

Quindi i mesi oscuri. La buffonata di un re e d'un Badoglio che, fuggendo, ordinano la resistenza a un popolo che ha in odio le armi.

E l'errore madornale dei partiti. Scambiano gli uomini fuggiti per i monti con soldati pronti alla resistenza e scambiano se stessi, uomini di parola, con uomini d'azione e si improvvisano generali.

Avvocati, giornalisti, ingegneri, pro-

Non vi sono cinque Italie, quattro Italie, tre Italie. Non vi è che una Italia.

GIUSEPPE MAZZINI

fessori, tutti sanno fare la guerra, a parole, in città, con soldati inesistenti sui monti. Si organizzano servizi (informazioni, viveri), si creano stati maggiori. E quasi sempre la burla degenera in confusione tragica, con l'esito sicuro dell'arresto e della fucilazione.

Morti che, a volte, nei giorni più neri, abbiamo creduto inutili.

Mentre sui monti uomini male armati, male sovvenzionati, eravamo senza capi, senza direttive: senza scopo.

Ora gran male è stato fatto.

Però gli onesti se vedono, se riconoscono le confusioni in cui sono incappati, possono ricredersi.

C'è stato un errore. Enorme, madre-male.

Tutti hanno creduto che all'8 settembre la guerra fosse finita e, esaurito ormai il fascismo, si potesse ricreare in Italia un mondo politico sopito. Così vennero instaurati organi e vennero scelti (dove non si autoelessero) uomini che altre funzioni che politiche non potevano avere.

Ma, signori miei, la guerra continua. La guerra, anzi, comincia adesso, qui, nel nostro lembo di Italia.

E allora la parola è all'esercito. A quell'esercito che, nonostante i comitati, si può proprio ben dirlo, è andato formandosi e costituendosi nella sofferenza e nel dolore, in questi mesi oscuri. A quell'esercito nel quale avvocati, giornalisti, professori e ingegneri possono benissimo trovare il loro posto, ma di soldati e non di generali. A quell'esercito che può essere formato da gruppi di comunisti, di socialisti, di cattolici, di indipendenti, ma che è pur sempre l'esercito italiano, ricordiamocene qualche volta.

E i vari comitati che hanno taciuto per venti anni, non potrebbero tacere ancora un poco e rimandare le loro aspirazioni ministeriali? Potrebbero aiutare, questo sì, aiutare i loro soldati che combattono e muoiono e moriranno anche per loro, ma cerchino, per favore, su un qualsiasi vocabolario, il significato esatto del verbo aiutare, e se ne servano.

Il resto a dopo. C'è tanto tempo.

Ma, per ora, prego signori avvocati, giornalisti, professori e ingegneri, niente confusioni.

E, se è possibile, qualche volta, magari anche per isbaglio, proviamo a non dire più e solo che si combattono i nazifascisti, ma che si combatte e si muore per l'Italia, non soltanto mossi dall'odio, ma anche da un po' d'amore. Per quell'Italia che potrà essere domani un'Italia liberale, un'Italia socialista, un'Italia comunista, un'Italia cattolica, ma che è pur sempre, anche oggi, la nostra Italia.

Chissà che, poco a poco, l'abitudine non faccia legge.

Pierino.

Nostro Fronte

BRESCIA

Sabato 24 giugno 1 battaglione di SS italiane, 1 btg. di SS tedesche, 1 btg. Feldgend. e elementi di squadre d'azione hanno fatto una spedizione in alta Valle Trompia catturando più di 200 giovani.

A Gussago della stazione dei carabinieri non sono rimasti in sito che il brigadiere e l'appuntato.

REGGIO EMILIA

Continua l'affluenza nella bassa provincia di truppe tedesche provenienti dal fronte toscano. A Luzzara sono giunti tre ospedali con un totale di circa 800 uomini.

Mitragliamento del campo di aviazione del 5 giugno: distruzione di 4 apparecchi, uno dei quali in volo, nessuna vittima fra la popolazione.

Imminente chiusura delle Officine Meccaniche Reggiane. Le macchine, già sfollate nella Fabbrica Magnani di Villa Cadè nei pressi della stazione ferroviaria, vengono riattate e trasportate in Germania.

Tutti gli operai dell'Ispettorato militare dal lavoro hanno abbandonato l'organizzazione in seguito all'ordine giunto di trasferire le maestranze in Romagna per la costruzione di opere di difesa campale.

Le stazioni dei carabinieri si sono totalmente dileguate. Nella caserma di Reggio sono rimasti solamente due marescialli in borghese e un capitano.

Nell'alta e media montagna della provincia l'ordine più assoluto viene tenuto dai ribelli che controllano la maggioranza dei paesi di detta zona.

Tre ufficiali tedeschi sono stati prelevati in pieno giorno, sulla pubblica via. Disarmati e tenuti come ostaggi per qualche tempo, vennero poi scambiati con 9 ribelli catturati, fra i quali era anche una donna.

PIACENZA

Il giorno 23 giugno è avvenuto fra le autorità fasciste e i ribelli lo scambio di 14 prigionieri politici con altrettanti ostaggi che si trovavano in mano ai ribelli. Naturalmente le autorità hanno svolto la cosa nel massimo segreto.

Il 9 luglio un gruppo di circa 30 ribelli hanno assalito il deposito esplosivi della Soc. Rossi in frazione Bazzarelli del comune di Vigolzone, asportando dinamite, miccia e detonatori.

Il 13 gruppi di ribelli hanno fatto saltare con mine il ponte della strada provinciale Piacenza - Bettola e circa 400 metri della ferrovia elettrica Piacenza - Bettola, in frazione Biana di Ponte e in località Roncovero.

OFFERTE: Amico di Brescia L. 5000

Altro Bresciano L. 200

La guerra a modo loro

TORINO

Alla Fiat di Torino è giunto l'ordine di una prima spedizione di macchine in Germania. Gli operai hanno tentato di opporsi con scioperi e con tentativi di difesa dello stabilimento, ma le armi erano insufficienti. Così i tedeschi hanno già potuto smontare lo stabilimento di Mirafiori e rubare il grano del cosiddetto Campomarzio senza trebbiarlo. Gli inglesi hanno cercato di impedire la manovra con un bombardamento aereo, ma buona parte del bottino è riuscito a partire ugualmente con una colonna di 60 autocarri.

FIRENZE

Lo stabilimento metallurgico del Pignone di Firenze è stato completamente smontato. Macchine e maestranze dovevano partire per la Germania. Le macchine sono già caricate su vagoni, che però non sono ancora partiti: le maestranze e gli operai sono riusciti a fuggire.

RIVA DI TRENTO

La polizia tedesca ha scoperto in Trentino una organizzazione insurrezionale contro i Tedeschi. L'organizzazione che aveva preso il nome di "Cesare Battisti", comprendeva soprattutto giovani e giovanissimi. Molti arresti sono stati operati. 3 studenti del liceo di Riva sono stati uccisi in letto alle sei di mattina da poliziotti tedeschi, altri due pubblicamente fucilati. Sono stati presi numerosi ostaggi.

REGGIO EMILIA

Nelle operazioni di rastrellamento del mese di giugno, truppe repubblicane hanno strappato dal monastero di Bismantova i frati, dopo averli malmenati. Questo perché i religiosi erano in possesso di piccole quantità di polvere nera a disposizione per lavori di sterro.

Il 26 giugno mentre i ribelli erano intenti a far saltare il ponte della Bettola vennero attaccati da una pattuglia tedesca. Risultato: 2 tedeschi morti. Per rappresaglia i nazi hanno fucilato 47 persone, fra cui donne e bimbi, che abitavano in case adiacenti al ponte. I cadaveri delle vittime furono poi rinchiusi in un locale dell'abitato che venne dato in preda alle fiamme.

BRESCIA

A Vestone i ribelli hanno prelevato 4 militi e alcuni carabinieri. Per rappresaglia la G.N.R. ha arrestato 100 persone tra le più note del paese e dintorni.

PIACENZA

Il Comando militare fascista ha disposto che nel caso in cui gli inglesi si avvicinino tutti i militi, tranne quelli delle formazioni operative, ricevano un mese di congedo. (Distretti, Comandi, Regionali ec.)

MODENA

Due treni sono ritornati dalla Germania: il primo, transitato per Modena il 14 giugno, era carico di 1500 soldati italiani, già internati in Germania, in fin di vita per tubercolosi contratta nei campi tedeschi.

Il secondo era costituito di ragazze italiane precettate per il servizio del lavoro in Germania. Tutte incinte sono mandate a partorire i loro bastardi in Italia.

Dalla Toscana si asportano tutti i bovini. I tedeschi avrebbero dato ordine di macellare sul luogo: le carni poi, dopo apposito trattamento di conservazione, vengono trasportate in Germania.

Dagli stabilimenti di munizioni Innocenti di Milano e di Apuania si stanno trasportando in Germania macchine e maestranze.